

«Il bianco e il nero» a confronto

A seconda di come vengono usati e guardati, il bianco e il nero nell'opera d'arte visuale possono assumere i più svariati significati in virtù della loro valenza estetica o simbolica. In genere nel disegno classico il bianco funge da supporto e il nero è il segno che traccia e definisce l'immagine. Più puro, luminoso e assoluto il primo; tenebroso, misterioso e sinistro il secondo. Spesso, quindi, questi due elementi cromatici opposti, da soli o combinati a tecniche miste, sono il luogo naturale dell'opera su carta, del segno che de-signa. Ma nelle arti figurative non ci sono regole fisse valide per ogni stagione, anzi, si cerca di essere innovativi e trasgressivi.

Forse partendo da alcune di queste considerazioni, il Centro d'Arte l'Idioma ha intercalato le mostre individuali con una collettiva di 11 artisti chiamati ad esporre tre lavori ciascuno, proprio sul tema "Il bianco, il nero".

Ne è risultata una iniziativa limitata a pochi esempi, ma indicativa. Certi autori, prendendo alla lettera l'assunto, hanno offerto alla percezione i due colori non-colori come presenze separate, sia pure stabilendo un rapporto dialettico fra loro. Altri, senza forzare lo stile abituale, hanno insistito sul tradizionale rapporto armonico non premeditato..., ribadendo che b/n sono alla base del disegno e dell'espressione grafica; gli ingredienti essenziali che danno la possibilità di ottenere i contrasti più netti e drammatici...; ciò che assicura attualità all'opera e un valido mezzo per studiare l'iter creativo di un artista, nonostante la vulnerabilità del foglio (più soggetto ai degradanti agenti esterni) rispetto al quadro.

Così Bianco e Nero sono utilizzati da **Rosetta Berardi** per concettualizzarne i caratteri contrapposti in senso autobiografico "giocando" sull'Io nella pratica artistica; da **Lilly Catalino** per far "apparire" le figure nello "spazio" neutro del fondo; da **Carlo Cecchi** per fermare, col medium a lui congeniale, tre attimi del suo libero racconto visivo-letterario ambientato in realtà semplici vicine e lontane, di cui coglie, con sguardo attento e visionario, gli aspetti di natura e cultura più intimi e poetici, nascosti ma non così marginali... **Terenzio Eusebi**, invece, valorizza l'associazione sfruttandone le qualità pittoriche più sensibili per sondare l'inconoscibile con accostamenti di inquietanti simbologie arcaiche e moderne, soggettive e appartenenti all'inconscio collettivo; **Francesca Guffanti** ne inverte i normali ruoli facendo emergere corpi candidi e ambigui; **Fathi Hassan**, fedele all'iconografia delle sue origini orientali, personifica le due entità mettendo ad ironico confronto sembianze che si respingono; **Monica Palloni** ostenta l'uso delle mani per lasciare-cancellare le proprie impronte...; **Augusto Piccioni** afferma e nega, alla sua maniera ma in assenza di colore, "forme vuote" che abitano l'interiore; **Roberto Roberti** ricava luminose-tenebrose ramificazioni orientaleggianti riesumate dalla memoria. **Nina Servizzi**, coerente alla sua ultima "ricerca ideologica", scandisce, con evidenza fotografica e didascalica, la potenzialità del bianco e la funzione delimitante del nero. Per finire, il critico **Maria Grazia Torri**, che ha debuttato come "disegnatrice", ha visualizzato e de-scritto allusivamente momenti felici e dolorosi del vissuto con immagini "pop-concettuali" relazionate a brani del suo romanzo inedito "A regola d'arte".

(*Luciano Marucci*)